

Portolano degli anni bisestili

Felici sono li animi di coloro che
sentono questa fiamma.

FRANCESCO GUICCIARDINI

Non che sia questo la bellezza,
ma

VITTORIO SERENI

Nati negli anni Settanta
di gente ce n'è certo tanta.

UNO CHANSONNIER MANCATO

C'è anzitutto quella foto. I colori sono sbiaditi e i rossi, specialmente, virano al rosa pallido, mentre dovrebbero essere piú accesi, a cominciare dal maglione vinaccia e dall'arancione elettrico dei tuoi pantaloni, così spudoratamente intonati col decennio. Avrai tre anni, forse meno, coi bimbi piccoli ti pare ogni volta impossibile da stabilire (magari piú avanti, quando sarai a tua volta padre). Il volto tondo è però quello di un marmocchietto paffutello, cresciuto mangiando la fettina del miracolo economico, i primi yogurt, la tua adorata pesca melba. Siete in tanti così, tra i tuoi coetanei. Non guardi nell'obiettivo, ma tra le mani tieni in evidenza un libro, come per esibirlo o per porgerlo a qualcuno, le braccia protese in avanti, in direzione del fotografo, innaturalmente. Potrebbe essere soltanto un caso: materiale da costruzione e niente altro. Perché no? Sei abituato a edificarci i tuoi castelli (te lo ricordi bene), e anche dopo, a otto anni o a dieci, castelli coi libri dello studio e catene montuose coi tappeti del salotto, ideali per le tue guerre immaginarie (pure questo è stata l'educazione liberataria del periodo). O invece potrebbe trattarsi di una messa in scena della mamma, come suggerisce il titolo impresso appena sopra il grande cerchio vermiglio in campo bianco che, scoprirai col tempo, identifica al primo colpo d'occhio

i volumetti incendiari della medesima collana. Pure questo rosso appare ormai sbiadito nella foto. La copertina, invece, annuncia ancora oggi, battagliera: *Stato e rivoluzione*. Inizia qui.

«Temate, temate | le steghe son tonnate». Anni dopo tua madre ti ha raccontato che è stato sentendoti cantare così coi soldatini che ha scoperto che la babysitter ti portava di nascosto alle manifestazioni femministe invece che ai giardinetti assieme agli altri tuoi compagni.

A cinque anni il massimo è quando scendete in centro con la mamma. Stai cominciando a leggere e non ti lasci sfuggire una sola insegna: anzi, nell'incertezza, procedi sempre doviziosamente nei due sensi. BAR-RAB. RISTORANTE-ETNAROTSIR (già piú difficile). HOTEL-LETOH (perché gli alberghi è dove ci sono i letti, questo almeno lo hai capito). Ma ti piace soprattutto ROMA, che per fortuna incontri un poco ovunque, nelle forme e nei caratteri piú vari: ROMA (o *Roma*, o ROMA, o Roma), che percorso al contrario si trasforma immancabilmente in AMOR. La mamma ride (è lei il tuo amore). E sei contento soprattutto quando imboccate via Nazionale e inizia la discesa. La mamma si ferma alle vetrine e a volte entra nei negozi per informarsi sul prezzo di un vestito o scomparire dietro a un tendaggio colorato, nel buio cavernoso del suo camerino; eccezionalmente permette addirittura che tu la accompagni dentro. Non ti piace attendere ma eviti comunque di lagnarti. Anzi, ti diverte vederla riapparire in quelle strane fogge (anche se raramente compra un abito, almeno quando siete assieme): è la mamma trasformista, che gioca con te a non farsi riconoscere, un foulard in testa, degli stivali altissimi, una gonna plissettata che si sposa bene con la camicetta viola. Ogni volta una maschera diversa. Allora meglio se rimani fuori, pregustando la sorpresa. E poi, alla fine, di corsa dal gelataio per la ricompensa.

Oggi però non ci saranno dolci. Siete diretti come al solito verso il centro e all'inizio è un movimento quasi inavvertito, una scossa elettrica alla piccola folla che scende o che risale pigramente per gli ampi marciapiedi della strada nella quiete autunnale dei giorni prefestivi. Poi il rumore cresce, comincia il fuggi fuggi, la mamma ti prende per la mano e anche voi correte. – I fascisti! I fascisti! – A quel grido è un generale tramestio di serrande, spuntano i negozianti in strada e tutti si affrettano a barricarsi dentro: riuscite appena a infilarvi in una libreria, con due commessi che tengono la saracinesca alzata il tempo necessario perché possiate entrare. Ma siete al riparo, e questo è l'importante. La mamma ti stringe al petto, una signora piange, i librai si guardano: cupi, senza aprire bocca. Poi li senti: uno scalpiccio, delle ombre che corrono, ma in maniera diversa da come prima correvate voi, con un passo più pesante e più ritmato. Alcuni cantano: «I rossi | non pa-sse-ranno! || I rossi | non pa-sse-ranno». Dall'avvolgibile di metallo traforato avverti soltanto la presenza di una massa scura che sfilava veloce, un vento bruno ma solido e compatto, minaccioso, specialmente quando qualcuno assesta un colpo alla serranda con la mano o col bastone e all'improvviso sembra che l'intero palazzo abbia intenzione di crollarvi addosso. Non dura a lungo, per fortuna. Le ombre scompaiono, torna il silenzio. La signora continua a singhiozzare sottovoce. Hai avuto paura, ma è passato (è passato), la mamma continua a stringerti e intuisci che tra poco potrete uscire: vicino a voi qualcuno sta dicendo che i fascisti se ne sono andati. Già. Meno male! Pericolo scampato. Ma che cos'è un fascista?

(Ancora a proposito dei fascisti). All'ultimo anno dell'asilo e una domenica mattina raggiungi tuo padre mentre è nel bagno che si fa la barba. – Papà, – gli dici, – mi puoi prestare una cravatta? – Una cravatta? E per farci cosa? – ti chiede lui, già divertito. – Devo sposarmi, – rispondi

perentorio (e qui lui è bravissimo a non ridere e a non ferirsi col rasoio). Più avanti lui e la mamma ti spiegheranno che forse è ancora presto, che il matrimonio è una cosa per i grandi, che ci vogliono una casa e un lavoro, e prima di questo ci sono gli studi da finire. Ok? Ma sempre attenti a non offendere i tuoi sentimenti. Sono curiosi, però, di sapere chi sia la fortunata. Si tratta di una compagna di classe nuova, dici. E poi aggiungi, come a persuaderli dell'avvedutezza della scelta: – È intelligente. È buona. È bella. E... – Esiti, in cerca di un argomento che suoni davvero irresistibile. Poi ti lanci, finalmente: – E non è fascista.